

Anno XLIV – 2018

nuova serie VII

Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

PROMETHEUS

Rivista di studi classici

Direttore Angelo Casanova

Segretari di Redazione

Paolo Carrara

Enrico Magnelli

Redazione

Francesco Becchi, Paolo Carrara, Emiliano Gelli, Daria Gigli Piccardi, Augusto Guida, Walter Lapini, Enrico Magnelli, Eleonora Melandri, Francesco Michelazzo.

Comitato Scientifico

Guido Avezzù (Verona),

Alain Billault (Paris IV Sorbonne),

Alberto Cavarzere (Verona),

José Antonio Fernández Delgado (Salamanca),

Thomas Gärtner (Köln),

Paolo Mastandrea (Venezia),

Giuseppe Mastromarco (Bari),

Aurelio Pérez Jiménez (Málaga),

Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze),

Aldo Setaioli (Perugia),

Alan H. Sommerstein (Nottingham),

Pietro Totaro (Bari)

Mauro Tulli (Pisa),

Luc van der Stockt (Leuven),

Bernhard Zimmermann (Freiburg i.B.)

Redazione Scientifica

Cattedra di Letteratura Greca, Facoltà di Lettere e Filosofia,

Università degli Studi di Firenze, via Alfani 31, 50121 Firenze

Editore

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella, 7

50144 Firenze - Italia

Versione online: <http://www.fupress.net/index.php/prometheus/>

PROMETHEUS

XLIV 2018

*La figura del nostro Maestro è sempre viva e presente tra noi
nella memoria e nel messaggio del suo insegnamento.*

La Redazione di Prometheus
ricorda il prof. Adelmo Barigazzi
nel 25° anniversario della sua scomparsa
(29.4.1993)

SOMMARIO

A. Setaioli:	Quale Maria? Caravaggio e le due sorelle	p. 3
A. Allen:	A gloss in Semonides fr. 7.1?	" 20
S. Mori:	Servi delle Muse e canti trenodici (in margine a Eur. <i>Ph.</i> 1499)	" 23
D. De Sanctis:	Rappresentazione e imitazione: la consapevolezza della <i>mimesis</i> nella commedia di Aristofane	" 29
M. Regali:	Dopo Aristofane: la <i>mimesis</i> di sé tra Platone, Teocrito e Filodemo	" 49
S. Caciagli:	Il lessico critico della <i>mimesis</i>	" 71
M. Giovannelli:	La controversa eredità della <i>mimesis</i> comica	" 92
P. Carrara:	La Pleiade tragica nel contesto della produzione ellenistica	104
N. Piacenza:	Eronda e la <i>polyeideia</i> di Filita. Per una lettura del <i>Mim.</i> 5, tra suggestioni callimachee (<i>Ia.</i> 13) e teocritee (<i>Id.</i> 15)	" 122
M. Á. Spinassi:	Filodemo de Gádara, dos epigramas: traducción y comentario (<i>AP</i> 5.131, 5.123 = 1, 14 Sider)	" 135
G. Ciafardone:	Cicerone, gli stoici e il linguaggio sorvegliato: la censura di Balbo in <i>de natura deorum</i> 2.138	" 141
C. Conese:	Properzio 4.4: topografia di un mito	" 149
M. J. Luzzatto:	Un fossile editoriale di età augustea (<i>Aen.</i> 11.243)	" 167
Zs. Acél:	La figura di Proteo, il testo proteiforme e la struttura delle <i>Metamorfosi</i> (Ov. <i>Met.</i> 8.730-737)	" 176
A. Setaioli:	L'impotenza di Encolpio. Una messa a punto	" 197
N. Adkin:	Horace, <i>carm.</i> 2.17.5 and Quintilian, <i>inst.</i> 6 <i>prooem.</i> in Jerome	" 202
G. Zanetto:	Intertextuality and Intervisuality in Heliodorus	" 209
G. Cattaneo:	"Gente di Orico"(?): nota a Giuliano Imperatore, <i>Elogio dell'Imperatrice Eusebia</i> 3.107A-B	" 223

G. A. Cecconi:	Giuliano legislatore e l'interdizione della docenza ai cristiani. Intorno a un contributo di J.-M. Carrié	p. 227
C. De Stefani:	Il <i>corpus</i> degli <i>Inni</i> di Sinesio. A proposito di uno studio recente	” 234
M. Rustioni:	Sul secondo libro di Quinto Smirneo (alla luce di un recente commento)	” 241
E. Tempelis - Ch. Terezis:	The metaphysical connotations of the Atlantis Myth according to the Neoplatonist philosopher Proclus	” 255
D. Gigli Piccardi:	La quinta <i>Anacreontea</i> di Giovanni di Gaza: una lezione sul mito	” 267
A. Guida:	Plinio il Vecchio, un postillato poliziano e un progetto per Winckelmann	” 280

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

L. Bettarini, <i>Lingua e testo di Ipponatte</i>	(D. Guasti)	p. 294
M. Tauber (ed.), <i>Studi sulla commedia attica</i>	(E. Gelli)	” 295
G. Del Mastro, <i>Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano</i>	(E. Esposito)	” 296
S. Audano, <i>Tacito. Agricola</i>	(R. Degl'Innocenti Pierini)	” 300
T. Braccini, <i>La scienza dei testi antichi. Introduzione alla filologia classica</i>	(G. Cattaneo)	” 302
P. Maas, <i>La critica del testo</i> , [nuova] trad. di G. Ziffer	(E. Magnelli)	” 305
A. Momigliano, <i>Pagine ebraiche</i> [nuova ed. accr.], intr. di S. Berti	(E. Magnelli)	” 308
Segnaliamo inoltre	(redaz.)	” 313
Indice per autore		” 315

buti di filologia e storia della lingua latina, Bologna 1994, 466), tra i due termini vi deve essere sempre una somiglianza grafico-fonetica; se essa non ci fosse, l'errore rientrerebbe in un'altra categoria, in questo caso tra quelli di scambio per sinonimia. – P. 78: in un manoscritto, il Vat. Urb. lat. 199, lo *spurcum additamentum* non è rimasto nei margini, ma si è infiltrato nel testo di Apuleio (cfr. S. Mariotti, *Lo spurcum additamentum ad Apul. Met. 10, 21*, "SIFC" 28, 1956, 229).

Pochi i refusi e le imprecisioni: p. 30 "*Còdex miscellani*" e non "*Codex miscellani*" (questo è il nome in catalano che fu dato da Ramón Roca-Puig al codice contenente l'*Alcestis Barcinonensis*); p. 54 "D'Aiuto" e non "d'Aiuto"; p. 119 "*Regula pastoralis*" e non "*Regula pasturalis*"; p. 141 "Trondheim" e non "Drontheim" (Drontheim è il nome tedesco della città norvegese ormai caduto in disuso); p. 150 "Hauniensis" e non "Hauniensi".

In conclusione, il giudizio su questo manuale – un perfetto riflesso della produzione scientifica dell'autore, che spazia dalla poesia ellenistica alla letteratura tardoantica e bizantina, a quella umanistica, dalla storia della lingua greca all'antropologia, alla storia della filologia – non può che essere positivo: B. raggiunge pienamente l'obiettivo dichiarato nella prefazione, ovvero fornire ai neofiti un agile e aggiornato manuale di filologia che sia sì di piacevole lettura, ma che, nel contempo, mantenga un alto rigore scientifico.

Università di Firenze/KU Leuven

GIANMARIO CATTANEO

P. Maas, *La critica del testo*, [nuova] trad. a cura di G. Ziffer, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 2017, pp. XXVIII-82.

Tutti la conoscono, tutti la citano, ma quanti continuano tuttora a leggerla? La *Textkritik* del grande Paul Maas rischia di passare dalla storia alla leggenda, e per un libro scientifico questo non è esattamente un bene: la traduzione italiana di Nello M(artinelli), apparsa nel 1952 con presentazione di Giorgio Pasquali e giunta alla terza ed. nel 1972 con integrazioni e una nota conclusiva di Luciano Canfora, è da tempo esaurita (anche se ristampata in E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas*, Firenze 2003, XXIII-CIV), così come l'originale tedesco (Leipzig 1960⁴) e la versione inglese di Barbara Flower (Oxford 1958: qui purtroppo non c'era un'introduzione di Sir Hugh Lloyd-Jones, di cui invece avrebbe beneficiato di lì a poco la traduzione della *Griechische Metrik*, Oxford 1962). Ben venga dunque questa nuova iniziativa editoriale, curata da Giorgio Ziffer, docente di filologia slava all'Università di Udine ed esperto di trasmissione dei testi cristiani nel mondo slavo e georgiano (non manca peraltro lo zampino di un classicista, sotto forma del benemerito incoraggiamento di Silvia Rizzo, come informa il curatore a p. XXIV), che rende nuovamente accessibile anche fuori dalle biblioteche questa operetta smilza ma immensamente influente.

Rispetto alla versione di M., quella di Z. presenta alcuni indubbi vantaggi. Anzitutto è condotta interamente sulla quarta ed ultima edizione tedesca, del 1960, mentre M. aveva lavorato sulla prima (1927) aggiornandola poi sulla seconda (1950). Poi presenta un testo più corretto, al netto degli errori che da tempo erano stati segnalati sia nell'originale sia nella traduzione di M. (vd. F. Bolgiani, "RFIC" 87, 1959, 312 e qui p. XXI): fa piacere, *inter alia*, che l'immortale Housman abbia stabilmente riacquisito la grafia che gli spetta (pp. 6, 50, 52, 57: negli ultimi due casi si leggeva "Housmann" in M., pp. 45 e 50). Inoltre è arricchita dall'indice dei nomi e delle cose notevoli (79-82), anch'esso opera di Maas, che mancava nelle prime due edizioni e quindi anche nella versione di M. (vd. qui p. XVI). Ma non si tratta solo di questo. Lettore attento ed acuto, Z. sa apprezzare nella *Textkritik* sia l'impianto concettuale, "un edificio solido

e armonioso in cui nessun aspetto importante è lasciato in ombra, e tutto è illuminato dalla calda luce della sua [*i.e.* di Maas] intelligenza” (p. xvii: affermazione che io condivido appieno, così come quella di p. xii secondo cui “l’ideale di totalità wilamowitziano è sempre presente anche in Maas, solo in forma più nascosta, e alle volte soltanto implicita”), sia “la potenza e la bellezza della lingua e dello stile”, che egli si propone “di rendere con la massima aderenza possibile all’originale, [...] soprattutto per far risaltare meglio le forme e i modi dell’argomentazione sviluppata da Maas” (p. xiv). Mi sembra che egli sia riuscito nel suo intento. In vari casi le sue scelte si rivelano decisamente più felici di quelle del predecessore: cfr. al § 3 “sehr verwickelte” = “assai ingarbugliato” (p. 8: un neutro “molto complicato” in M.), che rende assai bene la sensazione dell’editore di fronte ad alcuni tipi di *recensio*; al § 12 la contaminazione “ein sauberes Ergebnis nicht erhoffen läßt” = “non permette di sperare in un risultato nitido” (p. 18: molto meglio che “soddisfacente” di M.); al § 22 l’originale di un’opera letteraria è “consustanziale a tutti i testimoni” (p. 33), soluzione ben più adatta di un “della stessa natura” (M.) per rendere l’originale “wesensgleich” che, nella mente di Maas, non poteva non riecheggiare ὁμοούσιος e il Concilio di Nicea; al § 32 “ergreift ihn beim Schopf” = “l’afferra per il ciuffo” (p. 51: “al volo” di M. era corretto, ma sacrificava una metafora particolarmente viva per un classicista, cfr. Posidipp. 142.7-10 A.-B.). Ed è stato quantomai opportuno ripristinare l’uso maasiano degli spazati, che a volte hanno una funzione espressiva fortissima: cfr. a p. 23 il monito sulla spiegazione della genesi degli errori che ha “sempre un’importanza secondaria”. Al § 29 (su Sapph. fr. 96.8 Voigt), nell’ipotesi di un poeta fedele alla rima che “possa far seguire a ‘Brust’ non ‘Lust’, bensì ‘Wonne’ ” (p. 43), Z. mantiene i vocaboli tedeschi, e direi che fa bene, mentre M. preferiva tradurli (“petto”, “diletto” e “piacere”: il che ovviamente non era sbagliato, solo meno vicino all’originale e più conforme al gusto dell’epoca); giustamente invece sono stati italianizzati Michele Coniate al § 30 (p. 46: “Choniatas” in M.) ed Ermia, Simplicio e Ocello al § 37 (p. 55: “Hermeias Simplikios” e “Okkelos” in M., incomprensibilmente). A p. 51 è restaurato il corretto “Rev. Arch. 1878 II” dell’originale (non “1878, 11” di M.), anche se poteva essere utile integrare la criptica indicazione maasiana con “Rev. Arch. <36> 1878<, 301-302>”.

In qualche caso opterei per una soluzione diversa. Al § 2 per “Vermutung” nel senso di *divinatio* avrei forse preferito “congettura” (così M.) a “ipotesi” (Z., 8 r. 1), anche se il più tecnico “Konjektur” arriverà solo nel prosieguo della trattazione. Al § 31 “per la maggior parte dei poeti più esigenti dal rispetto formale” (p. 49: “für die meisten in formaler Hinsicht anspruchsvollen Dichter”) può risultare poco chiaro in un contesto che tratta di “rispetto” delle leggi metriche: forse meglio “sul piano della forma”. Il § 32 si chiude con “si legga l’opera prima di R. Bentley, l’*Epistula ad Millium* (1691), l’incunabolo della critica divinatória. Non c’è però nulla che sia lì insegnabile metodicamente” (p. 51: “methodisch lehrbar ist da freilich nichts”). Non renderei il maasiano “da” con “li”, che potrebbe sembrare riferito allo scritto di Bentley: preferirei ometterlo, oppure esplicitarlo con “in quest’ambito” (“per questo rispetto” M.). Per “eine gewisse Routine” del § 40, non “una tal quale routine” (p. 60) bensì “una certa qual r.” (“una certa pratica di mestierante” M.). In due passi derogherei alla *brevitas* maasiana con l’aggiunta di una preposizione (che in italiano è forse più necessaria che in tedesco): p. 53 “ἀδύνατον <di> Creuzer è palmare”, p. 57 “pertanto ἐραστοῦ <di> Mosche”. Nella frase finale dell’Appendice I (p. 72), Z. è stato, per una volta, meno fedele del suo predecessore: se “contro la contaminazione non si è ancora scoperto alcun rimedio” (M.) trasponeva in un linguaggio più ordinario l’espressione “gegen die Kontamination ist kein Kraut gewachsen” (che già Pasquali, nella prefazione alla versione di M., giudicava “più possente”, identificandone altresì l’ironica allusione al proverbio “Gegen den Tod ist k. K. g.”: cfr. S. Martinelli Tempesta, “Critica del testo” 17/3, 2014, 124), Z. preferisce un più libero “a tutto c’è rimedio fuorché al-

la contaminazione” (che rispecchia, a sua volta, la variante italiana di quel medesimo proverbio). Per le abbreviazioni di autori ed opere (di cui Z. aggiunge un utile prospetto alle pp. XXVII-XXVIII), eviterei la giustapposizione di forme italiane e latine come “papiro Oxyrh.” (pp. 39, 58), “Agath. [...] Paolo Silenz.” (pp. 44-45) o “Sof. *Euryp.*” (p. 50): è vero che Maas lo faceva, ma nel tedesco, che in quest’ambito è più ricco di latinismi e grecismi, l’accostamento stride meno che nell’italiano. Al § 40 (p. 59) sarebbe meglio correggere una mera svista di Maas (forse solo un refuso, sopravvissuto fino alla quarta ed. della *Textkritik* ed anche nella versione di M.), poiché il Laur. 32.16 di Nonno non è del XII secolo bensì del XIII, nella fattispecie del 1280 (come Maas sapeva benissimo: vd. “ByzJ” 4, 1923, 268-269 = *Kl. Schr.* 167-168). E nell’indice mi sarei preso la libertà di non seguire l’originale con “Koechly, A.” (81): il nome proprio era Hermann, anche se Koechly (1815-1876) preferiva latinizzarlo in un antichizzante “Arminius” e non nel più usuale “Hermannus”.

Poche note marginali. P. xx: di *Scribes and Scholars* c’è ora la quarta ed. inglese (Oxford 2013: cfr. A. Guida, “Prometheus” 40, 2014, 296-297) con relativa versione italiana (Roma-Padova 2016). – P. xxii: alla bibliografia su Maas (ove le pagine di L. Lehnus sono incluse da Z. “fra le più belle che gli siano state dedicate”: ed io concordo pienamente con lui) aggiungerei H. Lloyd-Jones, “Eikasmós” 4, 1993, 255-262. – P. xxvii: dispiace che i *FGrHist* di F. Jacoby siano divenuti “*Fragmenta Graecorum Historicorum*”. – Pp. xxviii, 38: in latino “*Meno*”, non “*Menon*”. – P. 25: “Elementi non indispensabili (o almeno che non possono essere dimostrati non indispensabili)” si tolga il terzo “non” (“*Entbehrliches aber (oder wenigstens nicht als unentbehrlich Nachweisbares)*” nell’originale). – P. 56: al § 37 non è il caso di italianizzare in “Presocratici”, poiché il “Vorsokr.” dell’originale si riferiva al titolo dei celebri *Fragmente der Vorsokratiker* di Diels e Kranz (occultati, per così dire, dal mancato uso del corsivo che spesso inganna tutti noi non tedeschi).

La domanda di fondo che rimane è questa: la *Textkritik* è ormai un documento d’epoca, letto solo dagli specialisti (che, in tal caso, non avrebbero nemmeno bisogno di traduzioni), o un testo ancora vitale, da raccomandare anche ai meno esperti? Io credo, e lo crede anche Z. (vd. p. xviii), che la risposta giusta sia la seconda, e che agli studenti, a fianco di manuali più aggiornati come *Critica del testo e tecnica dell’edizione* di West ed *Elementi di critica testuale* di Paolo Chiesa (nonché, ovviamente, al classico *Storia della tradizione e critica del testo* di Pasquali: e si ricordino anche i capitoli sulla critica testuale in varie opere più generali sugli studi classici, particolarmente validi quelli in T. Braccini, *La scienza dei testi antichi*, Firenze 2017, su cui vd. in questa Rivista, 302-305), sia tuttora utile una lettura attenta delle pagine di Maas. In questa prospettiva, un certo numero di aggiornamenti risulterebbe utile. Apporre *addenda* e note esplicative ad ogni singolo paragrafo significherebbe quadruplicare la mole del volume (quanto si possa dire sulla *Textkritik* l’ha mostrato chiaramente il già citato commento di Montanari, ma a molti lettori servirebbe almeno sapere che il concetto di ‘archetipo’ (§ 5, pp. 9-10) è oggi declinato in svariati modi (tra cui ‘paleotipo’, redazione tardoantica, etc.: vd. M. D. Reeve, “Sileno” 11, 1995, 193-201 = *Manuscripts and Methods*, Roma 2011, 107-117, e la discussione in Montanari, cit., 33-42); che il principio secondo cui “dove non si ha a che fare con manoscritti danneggiati in modo meccanico, [] può essere utilizzato anche per le atetesi” (§ 23, p. 35) è ormai inattuale e sarebbe bene abbandonarlo una volta per tutte; che la derivazione di P da L nei drammi alfabetici euripidei (§ 27, pp. 40-42) è rimessa in discussione da vari studiosi, su tutti M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide*, Bologna 2000; che l’affermazione “nella tradizione di Teognide [...], Sofocle, Aristofane, Platone, Apollonio Rodio, Catullo, Lucrezio, Lucano le relazioni di dipendenza non sono ancora state chiarite in maniera definitiva” (§ 28, p. 43) è ora in buona parte superata; che sul tormentato Call. *Del.* 226-227 (§ 30, pp. 44-47) si continua a discutere (G. Morelli, “RCCM” 6,

1964, 140-155 rimane fondamentale, anche se io la penso diversamente da lui), così come sul non meno ostico Verg. *ecl.* 4.62 (§ 36, pp. 54-55: vd. De Nonno in M. Passalacqua - M. De N. - A. M. Morelli [edd.], *Venuste noster. Scritti offerti a L. Gamberale*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 149-160, G. Scafoglio, "CJ" 109, 2013-14, 73-87 e l'apparato della nuova edizione teubneriana di S. Ottaviano); che sul problema degli stemmi bipartiti e della sua relazione con la contaminazione (Appendice I, pp. 61-72) si è sviluppato un dibattito ampio e complesso (d'obbligo il rimando a S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981², 123-150; si ricordino anche Reeve in P. Ganz [ed.], *The Role of the Book in Medieval Culture*, Turnhout 1986, 57-69 = *Manuscripts and Methods*, cit., 27-44 e W. Lapini, "GIF" 46, 1994, 103-132). La traduzione italiana di A. Ghiselli dell'altro fondamentale opuscolo maasiano, la *Griechische Metrik*, è stata da poco ristampata con 65 dense pagine di aggiornamento ad opera di M. Ercoles (Cesena 2016): sarebbe un'ottima idea mettere in cantiere un progetto del genere anche per la *Critica del testo*, e la versione di Z., magari con qualche ritocco, ne costituirebbe una solida base.

ENRICO MAGNELLI

A. Momigliano, *Pagine ebraiche* [nuova ed. accresciuta], introd. e cura di S. Berti, con un'intervista inedita ad Arnaldo Momigliano, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016, pp. XXXIII-330.

Se i dieci volumi dei *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico* (Roma 1955-2012) di Momigliano sono ancora reperibili in commercio, ed altre sue opere importanti hanno avuto il beneficio di una ristampa (p. es. la monografia su *Filippo il Macedone*, Firenze 1934, riproposta a Milano nel 1987 in una collana significativamente chiamata "Ritorni"), altre ancora risultano esaurite ormai da tempo: è il caso della raccolta *La storiografia greca* (Torino 1982), o della traduzione di un libro fondamentale quale *Alien Wisdom: The Limits of Hellenization* (Cambridge 1975: in italiano come *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino 1980). Era il caso anche delle *Pagine ebraiche*, uscite a Torino nel 1987 a cura di Silvia Berti e da tempo introvabili. C'è dunque da essere grati alle Edizioni di Storia e Letteratura per aver ripubblicato questa raccolta di studi, interamente ricomposta e in parte ristrutturata (alle pagine della nuova edizione si dovrà quindi far riferimento d'ora in poi), e alla curatrice, che l'ha arricchita con un'intervista 'inedita', o meglio conversazione, con Momigliano del marzo 1987, pubblicata qui per la prima volta con utili note (293-310) ed una premessa (279-292) che costituisce, in pratica, una seconda introduzione a tutto il volume.

Quasi tutti gli scritti qui raccolti – ventitré saggi sull'Ebraismo antico e moderno, con particolare attenzione per il giudeo-ellenismo e, com'era nelle corde del grande maestro, per la storia degli studi – già nel 1987 erano stati riediti altrove, specie ne *La storiografia greca* e nei *Contributi* (vd. la "Nota bibliografica", pp. 311-312 della presente edizione, XXVII-XXVIII della precedente); gli altri lo sono stati in seguito (*Indicazioni preliminari su Apocalissi ed Esodo nella tradizione giudaica* e *Gli Ebrei d'Italia* in *Ottavo contributo*, 211-224 e 361-375, il secondo nell'originale inglese; *Moses Finley sulla schiavitù: note personali* e *Profezia e storiografia* in *Nono contributo*, 663-669 e 725-744, in inglese, il secondo in versione ampliata). Le pagine su *Ciò che Flavio Giuseppe non vide* sono comparse in ben cinque sedi: dapprima in "RSI" 91, 1979, 564-574 e quasi in contemporanea come introduzione a P. Vidal-Naquet, *Il buon uso del tradimento. Flavio Giuseppe e la guerra giudaica*, tr. it., Roma 1980, 9-21 (questo sarebbe bene precisarlo, a piè di pagina o nella "Nota bibliografica", altrimenti il lettore